

Giovedì della Ventinovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera agli Efesini 3, 14 - 21

Luca 12, 49 - 53

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, donaci di orientare sempre a te la nostra volontà e di servirti con cuore sincero.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 3, 14 - 21

Fratelli, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.

3) Commento⁹ su Lettera agli Efesini 3, 14 - 21

• Ecco le parole di Papa Francesco.

Pregare, adorare, riconoscersi peccatori: sono le tre strade che aprono al cristiano la conoscenza e la comprensione del mistero di Dio. A indicarle è stato Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata a Santa Marta giovedì mattina, 20 ottobre 2016.

La riflessione del Pontefice ha preso le mosse dalla frase di san Paolo — tratta dalla lettera ai Filippesi (3, 8) — proclamata nel canto al Vangelo: «Tutto ho lasciato perdere e considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui». La volontà di «guadagnare Cristo» è anche «la grazia» che l'apostolo chiede per gli Efesini nel passo della lettera (3, 14-21) scelta per la prima lettura liturgica. Si tratta di «un passo di preghiera», ha spiegato Francesco. Paolo infatti insegna agli Efesini «questa strada» e «prega in ginocchio: "Io piego le ginocchia davanti al Padre perché vi conceda secondo la ricchezza della sua gloria di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito"».

Quella che l'apostolo invoca è dunque la «grazia di essere forti, rafforzati, mediante lo Spirito». Ma perché vuole «che gli Efesini siano rafforzati mediante lo Spirito Santo?». Perché — risponde lo stesso Paolo — «Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori». Questo «è il centro», ha evidenziato il Papa. Ma l'apostolo «non si ferma, va avanti: "E così, radicati e fondati nella carità siate in grado di comprendere con tutti i santi Cristo"». E di tale comprensione la lettera agli Efesini dà questa originale spiegazione: «Comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza, la profondità e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza».

«Paolo In questa preghiera — ha ribadito Francesco — va avanti e si immerge in questo mare, in questo mare senza fondo, senza rive, un mare immenso che è la persona di Cristo». E così «prega perché il Padre dia agli Efesini — prega anche per noi — questa grazia: conoscere Cristo».

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAЕ - In un mistero senza confini - Giovedì, 20 ottobre 2016 - in www.vatican.va - www.famigliesdellavisitazione.it

Ma come si può «conoscere Cristo» per far sì che egli sia «il vero guadagno» davanti al quale «tutte le altre cose sono spazzature»? Si può farlo attraverso il Vangelo. Cristo infatti, ha ricordato il Papa, «è presente nel Vangelo»: dunque, «leggendo il Vangelo conosciamo Cristo». E «tutti noi questo lo facciamo, almeno sentiamo il Vangelo quando andiamo a messa». Certo, si può conoscere Gesù anche «con lo studio del catechismo: il catechismo ci insegna chi è Cristo». Ma tutto questo — ha precisato Francesco — «non è sufficiente. Per essere in grado di comprendere quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità di Gesù Cristo bisogna entrare in un contesto, primo, di preghiera, come fa Paolo, in ginocchio: "Padre inviami lo Spirito per conoscere Gesù Cristo"».

In tal modo la conoscenza va oltre la superficie e si addentra nelle profondità del mistero. «Noi — ha fatto notare in proposito il Papa — conosciamo il Bambino Gesù, Gesù che guarisce gli ammalati, Gesù che predica, che fa i miracoli, che muore per noi e resuscita. Sappiamo tutto questo, ma questo non vuol dire conoscere il mistero di Cristo». Si tratta infatti di «una cosa più profonda e per questo è necessaria la preghiera: "Padre, inviami il tuo Spirito perché io conosca Cristo". È una grazia. È una grazia che dà il Padre».

Oltre alla preghiera, c'è bisogno dell'adorazione. Paolo Infatti, ha osservato Francesco, «non solo prega, adora questo mistero che supera ogni conoscenza e in un contesto di adorazione chiede questa grazia "a colui che tutto ha in potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare secondo la potenza che opera in noi: a lui la gloria nella Chiesa in Cristo Gesù per tutte le generazioni"». Questo è dunque «un atto di adorazione, di lode: adorare». Perché «non si conosce il Signore senza questa abitudine di adorare, di adorare in silenzio». Un atteggiamento che, per il Pontefice, non sempre trova spazio nella vita del cristiano. «Credo, se non sbaglio — ha confidato — che questa preghiera di adorazione è la meno conosciuta da noi, è quella che facciamo di meno», come se si trattasse di «perdere il tempo davanti al Signore, davanti al mistero di Gesù Cristo». Va invece riscoperto «il silenzio dell'adorazione: lui è il Signore e io adoro».

Infine, «per conoscere Cristo è necessario avere coscienza di noi stessi, cioè avere l'abitudine di accusare se stessi, di accusare se stesso», riconoscendo davanti a Dio: «Sono peccatore. Ma, no, sono peccatore per definizione, perché tu sai le cose che ho fatto e le cose che sono capace di fare». In proposito Francesco ha richiamato il capitolo 6 di Isaia, quando il profeta, nel momento in cui vede «il Signore e tutti gli angeli che adorano il Signore», esclama: «Ohimè, sono perduto perché sono un uomo dalle labbra impure!»: ossia, ammette di essere un peccatore. Dunque, «non si può adorare senza accusare se stessi».

In definitiva, «per entrare in questo mare senza fondo, senza rive, che è il mistero di Gesù Cristo», sono necessari i tre atteggiamenti che il Papa ha richiamato in conclusione: «La preghiera: "Padre, inviami lo Spirito perché lui mi conduca a conoscere Gesù". Secondo, l'adorazione al mistero, entrare nel mistero, adorando. E terzo, accusare se stesso: "Sono un uomo dalle labbra impure"». Da qui l'auspicio che «il Signore ci dia questa grazia che Paolo chiede per gli Efesini anche per noi, questa grazia di conoscere e guadagnare Cristo».

- I due versetti che concludono il terzo capitolo della Lettera agli Efesini esprimono in modo affascinante l'esperienza che il credente, anche un mediocre credente, incontra, vicenda ed esperienza con la quale incessantemente e in modo crescente s'incontra.

Come abbiamo visto nei versetti precedenti, tale esperienza si caratterizza come incontro tra l'immensità di Dio e la nostra piccolezza.

Veramente la fede è un miracolo! E le è essenziale l'incontrarsi incessantemente con un'immensità che non l'annienta ma la riempie, con una luce che non l'acceca ma lo riempie di stupore!

Riceviamo il ver.20 del nostro brano con le parole scelte dal traduttore italiano e che dicono Dio come «Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare».

Queste parole esprimono l'opposto di quello che le culture della mondanità ritengono essere la fede! Si pensa la fede come qualcosa che incomincia quando accettiamo di lasciare la realtà concreta nella quale viviamo e con essa anche la «ragione», cioè quella potenza di «comprensione»

che ci consente di “capire” e di “conoscere”, e quindi in certo senso di “possedere” la realtà nella quale viviamo.

Secondo la tradizione ebraico-cristiana la fede è invece l'irrompere nella nostra storia di una storia assolutamente concreta e talvolta anche drammaticamente concreta, che la nostra mente non può conquistare ma solo ricevere.

Per questo mi sembra molto preziosa l'affermazione del ver.20 che prima ho citato: è l'incontro con Dio “che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare”!!

Per questo, mi sembra sia necessario allontanarsi risolutamente da ogni ipotesi di “comprensione razionale” del mistero di Dio. La fede non è un “ragionamento”! E' un evento!

Potentemente e prepotentemente, e per puro dono e non per conquista e comprensione nostra, Dio irrompe nella nostra vita con la sua potenza. E noi non possiamo pensare di comprendere! Possiamo solo avere la grazia, il dono, di “accogliere”!

Infatti quello che accade, e ci accade, è “molto di più di quanto possiamo domandare o pensare”!!

Ma è anche meravigliosamente concreto e, se volete, tremendo! La fede non è “uno spinello di evasione”, ma è l'irrompere nella nostra realtà e nella nostra storia personale e collettiva della realtà e della storia di Dio! Noi non possiamo fare altro che accogliere il dono!

Il ver.21 possiamo considerarlo come l'espressione di ciò che, nell'orizzonte e nella potenza del dono della fede, accade! Una storia nuova, dove l'umano e il divino si incontrano!

Ma badate bene! L'incontro non avviene per un' “evasione” dall'umano, ma per l'irrompere del divino nell'umano! Ed è per questo che Paolo può dire che la Chiesa, a partire dalla sua fonte e dal suo cuore, che è Cristo Gesù, è luogo ed evento della gloria di Dio!

Nella mia miseria risplende la meraviglia della presenza e della luce di Dio, perché mi è stato donato di “ascoltare la Parola di Dio”, che è fonte e cuore in me della vita nuova. Della vita di Dio in me peccatore!

Per questo, l'esperienza severa che il credente vive sino alla fine dei suoi giorni è la consapevolezza crescente della sua realtà di “peccatore”, cioè di oscuro e lontano! Ma visitato e illuminato! Ma incessantemente salvato dalla potenza infinita della misericordia di Dio!

Anche “il Verbo fatto carne”, Gesù, in quanto veramente “uomo”, anche “bambino”, “cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui” (Luca 2,40).

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 12, 49 - 53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 12, 49 - 53

● Un dispiacere si fa sempre più pesante per Gesù in cammino verso la sua passione: lui che voleva raccogliere insieme tutto il popolo di Dio si vede sempre più isolato nel suo insuccesso. Eppure resta fedele: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra”. Questo fuoco, immagine del giudizio di Dio, della sua parola ultima e definitiva, si accenderà attraverso di lui.

Ma, per realizzare questo, egli deve ricevere un battesimo, attraversare la sofferenza e la morte.

Il rifiuto dell'amore di Dio è divenuto estremo nel rifiuto della sua persona. In un certo senso la sua venuta provoca questo rifiuto. E Gesù non vuole nasconderselo con una pace facile, non può lasciare in pace un mondo che si rinchiude nella durezza del cuore. Ormai egli è pronto a prendere su di sé tutte le conseguenze del rifiuto di Dio, le divisioni tra gli uomini fino nelle loro relazioni più intime. È l'ultima prova già descritta dai profeti (Mi 7,1-17). Il Vangelo ci dice: nel momento del rifiuto totale di Cristo, il fuoco è acceso.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.missionaridellavita.it - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

• I versetti del Vangelo odierno seguono le istruzioni ai discepoli viste nelle scorse domeniche ma il linguaggio cambia, assumendo toni apocalittici; l'attenzione è su Gesù e sull'importanza escatologica della sua missione, mettendo in rilievo due temi, simboleggiati dal fuoco (= il giudizio) e dalla spada (= la divisione interna). La prima immagine è il fuoco. Nel v. 49 Gesù parla della sua missione: portare il fuoco sulla terra; un fuoco che non è ancora acceso. Di quale fuoco si tratta? Del fuoco dello Spirito Santo (cf Lc 3,16) che purificherà e accenderà d'amore il cuore dei credenti. Perché questo fuoco sia acceso (ovvero sia effuso) è necessario che Gesù «sia battezzato con un battesimo», cioè si immerga nella morte. Quindi Gesù manifesta i sentimenti che albergano nel suo cuore: Egli parla di un'angoscia finché tutto ciò non sia compiuto, cioè Gesù era arso dal desiderio della nostra salvezza e non vedeva l'ora di portarla a compimento! Ecco, la persona dello Spirito Santo è questo «fuoco d'amore» che illumina e riscalda la vita: Egli infonde nei cuori l'amore di Dio e muove i cuori ad amare Dio e gli altri. Come disse il card. Ravasi: «Lo Spirito Santo [...] è l'intensità di Dio. È Dio rivelato nella sua forza e nella sua intensità. Amo molto le parole di s. Caterina da Siena: «La mia vita è infiammata». Penso che ogni vita debba essere infiammata e cercare l'intensità. La vita non è preziosa se non diventa una stella, un fuoco [...] Quando si vedono giovani che si trascinano per ore da un luogo all'altro, apatici, volgari, senza meta, o quando si hanno di fronte anziani privi di interesse e curiosità, il cui unico impegno è quello di "ammazzare il tempo" o, ancora, quando si scopre la frenesia di molti che si muovono ininterrottamente ma solo per esorcizzare il vuoto che hanno dentro, allora si riesce a capire quale sia la vera malattia dell'anima. È il non avere più lo Spirito di Dio, quello che ti rende stella o fuoco, cioè ti fa vivere appassionatamente, illuminando e riscaldando l'orizzonte gelido e amorfo in cui si è immersi. Per fortuna ci sono anche oggi uomini e donne pieni dello Spirito di Dio che ci mostrano la vera intensità della vita così da creare in noi, ingrigiti e imbolsiti, il fremito dell'anima». Chiediamoci seriamente: com'è la nostra vita? Ci sentiamo spenti? Abbiamo perso il fervore degli inizi? Invochiamo lo Spirito Santo, chiediamolo in dono al Padre, perché la nostra vita possa riaccendersi e accendere d'amore anche quella degli altri! La seconda immagine è la spada. Gesù dice di essere venuto a portare una spada che divide; ma non era venuto a portare la pace? Certo, Egli è venuto a riconciliarci con Dio e a renderci capaci di vivere in pace tra noi, ma l'accoglienza o meno della sua Parola non è «indolore». Come dice la lettera agli Ebrei: «la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Accoglierla chiede di decidersi; seguire Gesù vuol dire lasciarsi veramente rinnovare nella mente e nel cuore al punto da diventare persone nuove, che vivono secondo un'altra logica, che assumono altre priorità, e questo può comportare incomprensioni, divisioni, persecuzioni. Come ha scritto p. Ermes Ronchi: «Il Dio biblico non porta la falsa pace dell'imparzialità o dell'inerzia, ma «ascolta il gemito» dei poveri e dei piccoli, e poi prende posizione contro i faraoni di sempre. Dio non è neutrale: vittime o carnefici per lui non sono la stessa cosa, tra ricchi e poveri ha delle preferenze, e si schiera. «Sono venuto a portare la divisione», quella che si realizza quando gli affamati di giustizia si oppongono ai fabbricanti di ingiustizia, quando i puri di cuore prendono le distanze dal corrotto e corruttore, quando i prigionieri escono dalle segrete e si mettono in cammino nel sole». Gesù nel Vangelo parla con estremo realismo di divisioni nelle famiglie, divisioni tra genitori e figli, tra nuora e suocera (forse per questo non c'era bisogno di Gesù!). Se ci guardiamo attorno (e forse anche nelle nostre famiglie e nella nostra storia) quante volte è accaduto e accade tutto ciò: chi accoglie Gesù e inizia un cammino di conversione spesso è osteggiato in primo luogo da quelli della propria casa che non riescono a comprenderlo e che non accettano il cambiamento. Ad esempio, in alcuni casi quando un figlio o una figlia iniziano a seguire Gesù o intensificano il loro cammino in termini di impegno in parrocchia o nel volontariato, apriti cielo! Per non parlare, in alcuni casi, di giovani chiamati alla vita consacrata... Ovviamente i parenti non lo fanno per cattiveria ma per incomprensione, a volte per una forma di amore possessivo che non vuol «perdere l'altro» o che voleva portassero avanti altri progetti. In questi casi sono la preghiera e la santa perseveranza nel bene che potranno aiutare a comprendere che aprirsi a Gesù non toglie nulla ma dà tutto, che l'amore per lui non diminuisce gli amori umani ma li eleva e li purifica. Perciò chiediamo alla Vergine Maria che interceda per noi, perché i nostri cuori possano essere accesi d'amore e saldi nella fede anche quando è necessario soffrire per amore del nome di Gesù.

• “Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!(...) Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione”. Che effetto strano fanno le parole di Gesù nel Vangelo di oggi, ma in realtà hanno il sapore di quegli schiaffi salutari che delle volte servono a svegliarci da certi stati depressivi indotti dalle nostre politiche della giusta misura. Che cosa voglio dire? Semplicemente che più mi guardo intorno e più mi accorgo della quasi totale mancanza di passione. Non vedo più persone appassionate, tutti sono misuratamente poco coinvolti con la vita, con le cose da fare, con gli ideali. Non si combatte più per nulla. Ci si accomoda in una costante crisi, e in un vittimismo che ci fa essere sempre annoiati e depressi. È proprio vero, ci manca qualcosa per cui “bruciare”. Bruciare di passione, di iniziative, e perché no, anche di cadute. La pace che aneliamo è una pace finta, fatta con tutti gli antidolorifici che scoviamo. L'importante è non sentire dolore e fatica e non importa se non sono felice, l'importante è che non mi stanco troppo, che non soffro troppo, che non mi scomodo troppo. Abbiamo tirato su una generazione di infelici perché ci siamo convinti che non abbiamo le capacità di risolvere i problemi. Ci siamo dimenticati che delle volte per diventare noi stessi bisogna fare la fatica di dividersi dalla massa, di distinguerci. Non è rinnegare un padre o una madre, ma saper essere noi stessi anche al di là di loro. Non è mettere tutti d'accordo ma essere tutti vivi e sentire la vita come qualcosa di vivo. La stanza di un museo la si gestisce certamente meglio di una stanza piena di bambini, ma è quest'ultima che contiene davvero la vita mentre la prima ne può avere solo sbiadite e inestimabili tracce. Siamo musei o siamo vivi? I reperti da museo si studiano, si analizzano, si catalogano, si restaurano, ma la vita invece è fatta di scelte, tentativi, sogni per cui lottare, sofferenze da affrontare, incomprensioni da digerire.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Perché i cristiani non temano di professare la loro fede anche di fronte all'indifferenza e alla contrarietà dell'ambiente in cui vivono. Preghiamo ?
- Perché la testimonianza della fede non acquisti mai il sapore della sfida e della supremazia, ma sia proposta umile di una verità che supera le nostre persone. Preghiamo ?
- Perché in ogni nucleo familiare ci sia pace e unità, grazie alla parola del Cristo che stimola alla comprensione e al perdono vicendevoli. Preghiamo ?
- Perché i genitori non impediscano le scelte cristiane dei loro figli, ma li aiutino a realizzarle con costanza e generosità. Preghiamo ?
- Perché la partecipazione a questa eucaristia rinnovi la nostra adesione al Cristo, che ci dona quotidianamente la forza di essere nuove creature. Preghiamo ?
- Per il gruppo biblico della parrocchia. Preghiamo ?
- Per i cristiani che presentano Gesù ai ragazzi. Preghiamo ?
- Ascolta con bontà, o Padre, le nostre suppliche. Liberaci dal fuoco che distrugge e donaci il fuoco del tuo amore. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 33
Dell'amore del Signore è piena la terra.

*Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.*

*Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.*

*Il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.*

*Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.*